

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Appareto 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 - Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 - Asti 5,20 - 8,25 - 16,5 - 20,53 - Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 - Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 - Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

PER LA CROCE ROSSA

Il personale postale telegrafico telefonico, che ha già portato il suo non disprezzabile contributo ad ogni iniziativa sorta per dare aiuto diretto od indiretto ai nostri prodi combattenti, dà, ora, nuova prova della sua abnegazione e dei suoi sentimenti di fratellanza, di solidarietà e di patriottismo, promuovendo ed attuando, in virtù della sua vasta, peculiare organizzazione, una grandiosa manifestazione di omaggio alla Croce Rossa.

Duplice è l'intento che esso si propone e che verrà esplicato a mezzo di apposito comitato costituitosi in Roma:

Morale con l'offrire un attestato tangibile della riconoscenza nazionale alla benemerita Istituzione, la quale, oggi più che mai, si impone all'ammirazione del Paese; **Materiale** col procurare alla medesima nuovi mezzi, dei quali ha crescente bisogno, per compiere la sua nobile e pietosa missione.

L'esecuzione del progetto è semplicissima.

I cinquantamila funzionari ed agenti della detta Amministrazione, dal più elevato nella gerarchia al più modesto, porranno in circolazione, nelle varie provincie, centinaia di migliaia di schede, debitamente numerate, portanti un fregio allegorico e l'impressione a rilievo del simbolo della Croce Rossa. Su tali schede, destinate poi a formare un sontuoso Album, da offrirsi alla filantropica Associazione, i cittadini del Regno, di ogni ordine sociale, porranno la loro firma, quale espressione di omaggio, versando contemporaneamente il proprio obolo, che è stato stabilito possa essere anche di soli dieci centesimi, per dare alla manifestazione un carattere prettamente popolare.

Così l'operaio, l'artigiano, la domestica, lo scolaro, lo studente, il negoziante, il professionista, l'industriale, tutti, tutti potranno contribuire alla simpatica dimostrazione.

Il Comitato poi vuole che rimanga un grato ricordo a chi risponderà più generosamente a questo appello, con un contributo non inferiore a lire 10, 20 e 30, ed all'uopo rilascerà speciali ed artistici diplomi di benemerenza, rispettivamente di 3°, 2° e 1° grado; la qual cosa vien fatta d'intesa con la Presidenza della Croce Rossa, che ha molto apprezzato le alte finalità della iniziativa.

Si aggiunge, infine, che coloro che, aderendo all'omaggio con l'apposizione della firma sulle schede, desiderano anche iscriversi quali soci temporanei dello stesso Istituto, potranno farlo dando subito non meno di lire cinque, ed obbligandosi, con dichiarazione a parte, di versarne altre cinque in ciascuno dei due anni successivi.

Pertanto, la grandiosa iniziativa del personale postelegrafico segnerà una nuova e solenne affermazione di fratellanza umana, degna del plauso di quanti amano più grande e più potente la Patria.

OFFERTE pro indumenti invernali pei soldati

Sig.ra Teodorani	L. 10
Sig.ra Laugier	» 5
Sig.ra Buccelli (Spigno)	» 10
Dottor Zunino	» 5
Ufficiali del 23° Artiglieria	» 26

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).

Ancora alla ricerca dei fondi

Il recente inasprimento del nostro sistema fiscale per cui i più modesti redditi vengono colto in incessante accavallarsi di addizionali, di aliquote, di centesimi - aumento delle tasse di bollo e registro, sui velocipedi, sui fiammiferi, un centesimo per lira sui redditi di qualunque natura soggetti alle imposte dirette, sugli extraprofitti di guerra (troppo si tardò a imporre su questi redditi), sul sale, sui francobolli - m'inducono a tornare sulle cose discorse nel precedente numero.

Già lo stesso argomento io avevo trattato sul *Lavoro* di Genova, segnalando le fonti palesi e riposte da cui si potrebbe attingere una buona parte di quei milioni che l'onore d'Italia reclama. Nell'odierna gigantesca lotta europea. Io penso che quando si tratta di causa della natura di quella in cui noi siamo impegnati, quando è in gioco il più sacro patrimonio di una nazione, quando si tratta di vita o di morte, ognuno che ha la patria nel cuore e non soltanto sulle labbra, ogni italiano sincero e non mercante del patriottismo, debba sentire il dovere di contribuire come può e come sa alla lotta, per la vittoria, senza tema di urtare privati interessi, che sono in fondo interessi pubblici poichè del pubblico denaro essi si alimentano, denunciando non solo ma diagnosticando i mali perchè altri apprestino il rimedio.

Sul *Lavoro*, come sulla ospitale *Gazzetta d'Acqui*, io dissi che una scrupolosa revisione del bilancio delle pubbliche aziende darebbe per risultato fondi vistosi per la guerra.

La finanza della guerra non può solamente fare assegnamento sul contribuente italiano — il contribuente più tassato del mondo — degno in verità degli onori che si tributano agli eroi.

Già il piccolo e magro bilancio della famiglia del popolo, dell'operaio, del modesto borghese, dell'impiegato, per effetto del caro vivere, è stato sconvolto. L'applicazione di nuove tasse determina quella crisi che in tempi normali si sarebbe manifestata con moti violenti, con convulsioni sociali, ma che nell'ora solenne della patria è con fermezza sopportata.

Che se il contribuente deve dare e dà a costo di sacrifici inauditi, che possono avere ripercussione nella sfera dei fenomeni fisiologici della vita, non è chi non veda la necessità che il sacrificio sia generale, che tutta la nazione, nei singoli cittadini, nella famiglia e negli enti, concorra all'opera doverosa e magnanima.

Avevo indicato principalmente, negli scritti suaccennati, la parte dei pubblici bilanci riflettente l'istruzione, chiedendo all'uopo la soppressione di tutte le scuole inutili, dall'Università agli istituti classici e normali, alle pseudo scuole industriali, e nessun professore delle scuole indicate ha pensato di protestare perchè intasca lo stipendio insegnando a un paio o a mezza dozzina di alunni, talvolta ai banchi, o allungando, il che è pure qualche cosa, nelle pseudo scuole di arti e mestieri, il programma della scuole elementare.

Neanche si è risentito un amico mio, professore in un regio Ginnasio, il quale ha ottenuto di far lezione all'unico alunno di quinta classe a casa propria.

Non è della media natura umana, tanto meno della natura umana inferiore, manifestare eccessivi scrupoli per i benefici economici legalmente, se non moralmente, riconosciuti leciti, nè rinunciare agli stipendi, alle prebende, agli appannaggi anche se l'ufficio cui essi sono annessi non importa troppo gravi oneri, o nessun onore! Io almeno, nella mia esperienza, non potrei recare un solo esempio di tanto altruismo.

L'uomo economico, dei sociologi e degli economisti potrebbe anche essere diverso dall'uomo dei moralisti. Rimettiamoci ai fatti, che sono fra le cose eloquenti, eloquentissimi. Con ciò non intendo già sminuire nel loro valore etico ed estetico le ideologie che l'uomo economico mostra anche di saper costruire per uso e consumo dei propri simili.

E' pacifico, adunque, perchè nella natura umana media, che l'uomo, anzi che rinunciare ai larghi benefici economici che reclamano poco o nessun lavoro, questi benefici egli, come cittadino singolo, cerchi di perpetuare. Ma sopra il cittadino è la società e sopra la società è la patria. E quando la patria chiede sostanze e vita noi vita e sostanze dobbiamo offrire.

Il popolo nostro e l'una e l'altra offerta fa volentieri. Perchè nella scala dei sacrifici per la patria non vi dev'essere un posto per tutti, privati cittadini ed enti pubblici? Il ragionamento riguardoso, timido e cauto, che in tempi normali potrebbe avere qualche valore, di non urtare privati interessi, di non prendere in troppo attento esame i bilanci pubblici, oggi non ha più ragione d'essere. Oggi la parola e lo scritto debbono essere liberi, debbono essere franchi. Ad imitazione degli antichi noi dobbiamo recare sull'altare della patria tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che possediamo, il superfluo e il necessario. E nulla morrà nel nazionale olocausto. Non morranno, com'altri potrebbe mostrare di credere, gli istituti inutili cui accennavo nei citati articoli. Non morranno, perchè virtualmente morti essi sono, alla collettività ben poco o nulla giovando.

In uno studio statistico (*Unione dei Maestri*, annata 1912) dimostri la inutilità di parecchie università italiane, di molti licei, di numerosissimi ginnasi, di scuole normali, di scuole industriali. Non ripeterò qui le cose dette allora e che non hanno affatto perduto d'efficacia. Come allora esistono ancora scuole che hanno i singoli corsi frequentati da cinque, tre e due e persino un alunno e altre non rispondenti all'efficienza per cui sorsero e che costano allo Stato ed agli enti locali, ossia a pantalone, decime e decime di migliaia di lire.

Uno studio comparato ho dedicato all'insegnamento industriale presso i popoli più progrediti. Dalla maledetta Germania, ad esempio, noi tutti in questo campo, come in altri campi, dobbiamo imparare. Mi associo a coloro i quali pensano che non dagli studi classici, non dal lusso delle nostre Università, ma dalla diffusione dell'istruzione industriale la nazione derivi la sua prosperità, attenda la propria fortuna. Il classicismo è la gloria e la potenza del passato. L'industrialismo è la gloria e la potenza dell'avvenire. Prima della folle conquista militare la Germania aveva tentata e in parte compiuta la conquista economica e industriale del mondo. Non parliamo della conquista intellettuale connessa, per ragion logica, alle altre conquiste. L'Italia offre al mondo l'esempio di una grandezza morale non superata mai da altri popoli, e non superabile. L'Italia, a guerra finita, dovrà farsi nel fiorire delle arti, delle industrie, dei commerci. Di tutte le arti, di tutte le industrie, di tutti i commerci ad essa consentiti. Ma intanto, di fronte alle necessità supreme, impellenti, noi non possiamo perderci in vaniloqui, in logomachie, in discussioni inopportune e forse vane, in congetture. L'Italia uscirà dalla gigantesca impresa stremata di forze ed impoverita. Come potrà essa dar vita a tanti nemici agonizzanti inutili istituti che gravano sui pubblici bilanci così da estenuarli?

Diffusione della istruzione tecnica, sì; diffusione della istruzione industriale, sì, ma laddove havvi la possibilità di tale diffu-

sione, la certezza del successo. Io cito, a titolo d'onore, due scuole a tipo industriale in Italia: la scuola industriale femminile Duchessa di Galliera e la scuola maschile di arti e mestieri di Genova. Chi penserebbe mai di abolire queste scuole? Sarebbe un pensiero criminoso. Nell'una e nell'altra scuola il binomio studio e lavoro è perfetto; anzi studio e lavoro si fondono e formano insieme la mente direttiva e l'abilità tecnica apprezzate nella vita pratica assai più che la conoscenza del latino e del greco.

Nella sezione « lavoro » della scuola femminile Duchessa di Galliera sonvi i corsi di sarta, ricamo in bianco, ricamo a colori, fiori artificiali, modista, stiratoria, pizzi e scrittura a macchina. Nelle materie di studio sono compresi il disegno, l'italiano, il francese, l'inglese e la stenografia.

La scuola d'Arti e Mestieri Galileo Galilei comprende due sezioni, diurna e serale. La sezione diurna è destinata principalmente all'industria meccanica. La sezione serale è destinata alla scuola teorica d'arte muraria, alla meccanica elettrotecnica, tipografia, litografia, galvanoplastica, lavorazione artistica del ferro e del vetro, ebanisteria, chimica industriale ecc. (Essa ci dà gli assistenti edili, i capomastri, gli stipettai, gli intagliatori, i meccanici, i nichelatori). La sezione diurna ha la durata di cinque anni, divisi in due periodi: il primo della durata di due anni è di puro allunato; il secondo della durata di tre anni è di perfezionamento. Ogni corso è teorico-pratico con prevalenza all'applicazione nell'officina annessa alla scuola. La sezione serale ha la durata variabile secondo le diverse professioni a norma dei relativi programmi.

Come titolo di studio per l'ammissione è richiesta la licenza elementare tranne che per la scuola assistenti edili e capomastri per la quale si richiede la licenza tecnica. Completano i corsi della scuola d'arte e mestieri Galileo Galilei una scuola conducenti automobili, l'insegnamento della legislazione del lavoro, dell'igiene e dei soccorsi d'urgenza.

Senza laboratorio e senza officina, senza insegnanti e senza personale tecnico come si può, non dico fare, ma solo pensare una scuola d'arti e mestieri? Eppure scuole di questo nome esistono — poche in verità — nelle quali si apprende a leggere, scrivere, far di conto coll'aggiunta delle prime nozioni di scienze fisiche e naturali, scuole assai più utili alle persone che v'insegnano che a quelle che vi apprendono. L'istruzione professionale è, in esse, un mito. Or istituti si fatti, che sorsero e si mantengono per ragioni estranee alla cultura nella guisa istessa di certe opere pubbliche e di tanti tronchi di ferrovia, rappresentano nel grand'albero dell'istruzione i succhioni che nulla o ben poco producendo estenuano l'albero stesso a spese del quale vivono. Altri potrebbe rappresentare il succhionismo siccome un mostro con mille tentacoli facenti ufficio di ventose, che penetrano abilmente e inavvertitamente nei bilanci dello Stato, della Provincia, dei Comuni, delle Opere pie assorbito parte della ricchezza collettiva, di quella ricchezza che tanti sudori e stenti costa all'eroico contribuente. L'albero gigantesco bisognerebbe liberare da tutti i succhioni, da tutti i rami e ramoscelli superflui, inutili o dannosi. Molti tentacoli dell'immenso mostro andrebbero recisi. Il che vale a far sparire le spese improduttive con non dicibile sollievo del contribuente e con vantaggio della sincerità finanziaria.

Questo provvedimento sì, che sarebbe tenuto oltraggioso dall'egoismo, in veste di patriota.

Come il più magro bilancio del più povero cittadino è stato riveduto e qualche cosa in esso si trovò che, pur essendo ne-